T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 38 08 Agosto 2014

Il mondo in emergenza

Guerre, carestie, disastri naturali: quanto influiscono sulle nostre vite?

08 Agosto 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il costo delle emergenze umanitarie

di Fabio Germani

Neanche il tempo di tessere le lodi dell'Africa in crescita – soprattutto quella sub-sahariana, con un incremento medio annuo del 5% (certo, il punto di partenza è decisamente "basso" rispetto a quello di altri paesi e continenti) – che la paura per un'epidemia di ebola, stavolta di proporzioni molto più vaste, ridimensiona notevolmente le prospettive di un'area altrimenti martoriata dai ritardi propri e dalla storia. Partiamo da un presupposto tanto semplice quanto veritiero: le emergenze umanitarie hanno un costo, di solito elevato. Ad esempio le guerre, che secondo recenti studi hanno un impatto diretto sullo sviluppo economico di un paese pari al 2-3% per anno. Le guerre, a loro volta, portano malattie e carestie, e l'Africa è una terra martoriata dalle guerre.
L'ebola è una malattia tanto particolare da fare "letteratura" a sé, il timore e il clamore mediatico derivano dall'alto tasso di mortalità nonché dal rapido contagio che può avvenire in diversi modi. Il problema è che la rapidità dei collegamenti, persone che viaggiano in continuazione, aumenta la possibilità di diffusione. L'Oms stima che da inizio dicembre i morti causati dall'ebola siano 720 e dai primi casi in Guinea si è passati, dopo Sierra Leone e Liberia, alle avvisaglie in Nigeria, il paese più popoloso dell'Africa. Al momento la Banca Mondiale ha stanziato 200 milioni di dollari per fronteggiare l'emergenza, ancora troppo poco ma pur sempre qualcosa visto che l'Oms, da sola, non riuscirebbe a reperire risorse all'altezza della crisi.

Si muovono gli Stati Uniti

Proprio in queste ore si terrà a Washington il primo summit tra il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, e 50 leader di paesi africani. E l'ebola ha già stravolto i programmi perché ai lavori con ogni probabilità non parteciperanno i presidenti di Sierra Leone e Liberia. Non solo: inevitabilmente l'epidemia sarà al centro del dibattito. Sommata alle altre lacune – la lotta al terrorismo, ad esempio – crea malumore tra quanti vorrebbero investire nel continente, eventualità che Washington intende scongiurare in quanto l'Africa può diventare strategica per tenere testa alla Cina, che in quelle terre nutre diversi interessi. A livello commerciale, poi, gli Stati Uniti sono il terzo partner dopo Cina (per un giro di affari da 200 miliardi di dollari) ed Unione europea. In linea di principio la maggiore preoccupazione è il terrorismo. Il caso più emblematico è quello nigeriano, dove poco si è fatto, anche in termini economici, per contrastare l'organizzazione islamica di Boko Haram.

Non solo ebola

L'Africa resta dunque un continente complesso, dove le emergenze umanitarie hanno un costo sociale più elevato che altrove. L'ebola è ora il fatto più eclatante, ma i problemi endemici sono altri. Come ricordava alcuni giorni fa Alberto Negri sul Sole 24 Ore, ogni anno vengono registrati circa 300 milioni di casi di malaria, il 90% nell'Africa subsahariana, con un costo stimato qualche anno fa in 12 miliardi di dollari. Per non dimenticare la turbercolosi. E infine l'Aids, una delle principali cause di morte "e un calo in alcuni paesi del 30% della forza lavoro".

Il costo delle “bombe d’acqua”

“Bomba d’acqua” è il modo nuovo di chiamare temporali particolarmente violenti – che sono nell’ordine delle cose che possono succedere –, ma che nasconde diverse sfaccettature. Così, bomba d’acqua, può essere il fenomeno che mette a soqquadro città come Roma, Napoli e Milano oppure può essere il disastro nel trevigiano che ha provocato quattro morti e otto feriti. Il problema, appunto, è il dissesto idroegologico che provoca ingenti danni a volte, vere e proprie sciagure in qualche caso.

Nel nostro Paese, stima la Coldiretti, a causa delle frane e delle alluvioni sono morte oltre quattromila persone dal 1960 ad oggi. Fra il 1960 e il 2012 si è verificato un evento in tutte le regioni. Nel complesso sono 541 inondazioni in 388 comuni, che hanno causato 1.760 vittime (762 deceduti, 67 dispersi, 931 feriti), e 812 frane in 536 Comuni con 5.368 morti (3.413 i morti di cui 1.917 sono quelli del Vajont nel 1963, 14 dispersi, 1.941 feriti).

Secondo un’altra ricerca, stavolta di #dissestoitalia, si è passati da oltre cento fenomeni l’anno, tra frane e alluvioni, nel periodo compreso tra il 2002 e il 2006 ai 351 del 2013 e ai 110 nei primi venti giorni del 2014. Per il Corpo Forestale dello Stato, inoltre, l’82% dei comuni italiani si troa in zone a elevato rischio idrogeologico.

Tutto questo, infine, ha anche un costo. Che Legambiente quantifica (dal 1994 al 2014, terremoti compresi) in 242,5 miliardi di euro di danni, cioè circa 3,5 miliardi l’anno. “Con lo sblocca dissesto e opere idriche – spiega Erasmo D’Angelis, capo di #italiasicura, la struttura di missione di Palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico e lo sviluppo delle infrastrutture idriche – mettiamo a gara entro il 2014 circa 1,1 miliardi di euro ancora non spesi per opere urgenti (650 per cantieri antidissesto e 480 milioni per l’idrico). Sono interventi che portano 31 mila occupati e sono già finanziati e in ritardo di anni o addirittura decenni”.

T-MAG
il magazine di Tecnè

L'Italia è di nuovo in recessione (tecnica)

Nel secondo trimestre del 2014 il prodotto interno lordo (PIL), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2005, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,3% nei confronti del secondo trimestre del 2013. Il calo congiunturale è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutti e tre i grandi comparti di attività economica: agricoltura, industria e servizi. Dal lato della domanda, il contributo alla variazione congiunturale del PIL della componente nazionale al lordo delle scorte risulta nullo, mentre quello della componente estera netta è negativo.
Il secondo trimestre del 2014 ha avuto una giornata lavorativa in meno del trimestre precedente e una giornata lavorativa in meno rispetto al secondo trimestre del 2013. Nello stesso periodo il Pil è aumentato in termini congiunturali dell'1% negli Stati Uniti e dello 0,8% nel Regno Unito. In termini tendenziali, si è registrato un aumento del 2,4% negli Stati Uniti e del 3,1% nel Regno Unito. La variazione acquisita per il 2014 è pari a -0,3%.

Produzione industriale
A giugno 2014 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato dello 0,9% rispetto a maggio. Nella media del trimestre aprile-giugno la produzione è diminuita dello 0,4% rispetto al trimestre precedente.
Corretto per gli effetti di calendario, a giugno 2014, l'indice è aumentato in termini tendenziali dello 0,4% (i giorni lavorativi sono stati 20 come a giugno 2013). Nella media del primo semestre dell'anno la produzione è aumentata dello 0,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.
A giugno l'indice destagionalizzato presenta variazioni congiunturali positive nei raggruppamenti dei beni strumentali (+2,6%), dei beni di consumo (+2,5%) e dell'energia (+0,3%); segna invece una variazione negativa il comparto dei beni intermedi (-0,2%).
Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a giugno 2014, un solo aumento tendenziale nel raggruppamento dei beni di consumo (+3,5%); diminuiscono invece l'energia (-1,4%), i beni intermedi (-1,3%) e i beni strumentali (-0,1%).
Per quanto riguarda i settori di attività economica, a giugno 2014, i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli delle industrie alimentari, bevande e tabacco (+4,0%), della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+3,9%) e della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+2,2%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori dell'attività estrattiva (-11,7%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-10,8%) e della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-7,9%).

(*fonte: Istat*)

Tra i tagli alla spesa e le inefficienze

Con il Pil che cala per due trimestri consecutivi, i consumi che non decollano e la disoccupazione sempre molto alta, le riforme istituzionali suonano talvolta come qualcosa di non particolarmente urgente. Che poi è la retorica utilizzata dalle forze di opposizione per stigmatizzare la volontà del governo di stravolgere l'assetto parlamentare. Ma come stanno davvero le cose? In un'ottica di tagli alla spesa, la nuova composizione del Senato rientra, sulla carta, nell'ambito della spending review. Il conto è facile: i senatori saranno cento anziché gli attuali 315 e non saranno più eletti dai cittadini. Novantacinque esponenti, di cui 74 consiglieri regionali e 21 sindaci, verranno eletti con sistema proporzionale dai Consigli regionali, secondo una ripartizione dei seggi che terrà conto della popolazione di ciascuna Regione. I cinque che avanzano saranno di nomina presidenziale, ma non a vita. Saranno in carica sette anni, come tutti gli altri. Soprattutto non riceveranno indennità. E non è cosa di poco conto, perché ciò varrà un risparmio per le casse dello Stato circa 500 milioni di euro.

Spending review

Nel piano del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, viene individuata la necessità di tragliare le partecipate, i cui effetti potrebbero ripinguare le casse fino a tre miliardi di euro. L'idea a tale proposito è portare da ottomila a mille in tre anni le società partecipate dagli enti locali. Gli sprechi della pubblica amministrazione vengono quantificati in circa 1,2 miliardi. Il piano prende poi di mira, oltre alle società partecipate, anche i Cda e gli stipendi dei manager nonché gli eventuali esuberi.

Cinque inglesi su dieci vogliono abbandonare l'Ue

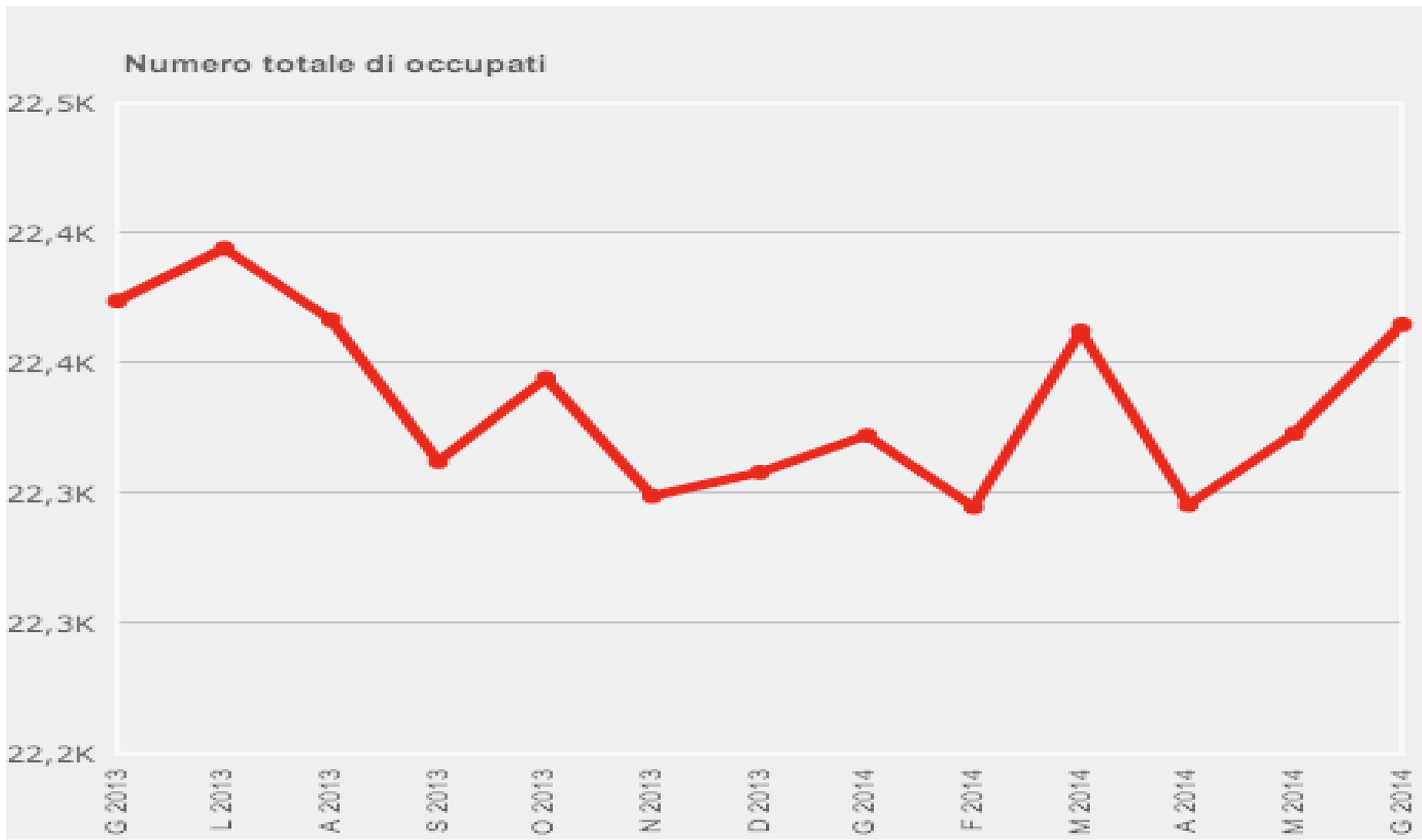
"L'incertezza generale che la mancanza di riforme strutturali produce è un fattore molto potente che scoraggia gli investimenti". Mario Draghi, si è espresso in questo modo, chiedendo più coraggio al governo nella realizzazione di riforme strutturali. Liberalizzazioni, burocrazia e giustizia i punti che Draghi inidica come cruciali. "Tra il 1996 e il 2013 – è l'analisi dell'Ufficio Studi Confcommercio contenuta nel rapporto Fiscalità e crescita economica – l'Italia, tra i 28 Paesi dell'Unione europea e le dieci principali economie Ocse, è il Paese che ha registrato le più basse dinamiche di crescita del Pil pro capite con appena il +2,1%, ben lontano dai principali competitors europei, come Francia (+18%), Spagna (+24,5%), Germania (+25,4%) e Regno Unito (+31,9%), e a una distanza incolmabile rispetto ai Paesi dell'Est e del Nord Europa cresciuti a tassi che vanno dal +47,8% dell'Ungheria fino al +168% della Lituania". E, sottolinea la Confcommercio, le cause sono le solite: eccessiva pressione fiscale, inefficienze della P.A. e una struttura dei costi sfavorevole all'attività di impresa.

Il trend del numero degli occupati

Dall'inizio della crisi sono stati "bruciati" in Italia un milione di posti di lavoro. Il dato è ormai appurato, nel senso che diversi istituti di ricerca concordano da tempo sui danni dell'economia italiana "malata" e le relativi ripercussioni sul mercato del lavoro. Stavolta uno studio del Servizio Politiche del Lavoro della Uil mette in risalto un secondo aspetto: il crollo del lavoro di qualità. I contratti a tempo indeterminato hanno infatti registrato un calo del 46,4%, con un progressivo spostamento dell'offerta verso i contratti a tempo determinato (aumentati, non a caso, del 19,7%). Le assunzioni con forme contrattuali meno stabili, dunque, crescono in rapporto al totale dei contratti sottoscritti, dal 72,7% del 2008 all'80,9% del 2013 mentre le altre tipologie – tempo indeterminato e apprendistato – scendono al 19,1 del 2013 dal 27,3% del 2008.

Numero degli occupati in aumento

Di recente, il governo Renzi ha tenuto a ricordare come a maggio numero degli occupati sia aumentato di 52 mila unità rispetto al mese precedente (troppo presto, però, per sostenere che il merito sia del decreto Poletti). Dato che si è confermato nel mese di giugno: +50 mila unità. La retorica è presto spiegata: si guarda sempre al tasso di disoccupazione che cresce e mai a quello di occupazione. Il problema, però, è che prendendo gli stessi mesi come periodo di riferimento si scopre che su base annuale gli occupati sono diminuiti di 61 mila unità a maggio e invariati a giugno. Il trend è descritto in questa infografica dell'Istat.



L'andamento stagnante, pur evidenziando alti e bassi in determinati periodi dell'anno, è confermato dal numero effettivo degli occupati. A giugno 2014 sono 22 milioni 398 mila, un anno fa erano 22 milioni 510 mila e a maggio 2013 erano 22 milioni 576 mila. A dicembre risultavano infine 22 milioni 270 mila occupati, in netta diminuzione. Insomma poco (o nulla) è cambiato.

Lavori stagionali? L'anno scorso l'andamento fu inverso

L'aumento degli occupati negli ultimi due mesi potrebbe dipendere dall'incremento di domanda per i lavori stagionali (messi comunque a rischio dalle condizioni climatiche non proprio ottimali). Ma nel 2013 tale effetto non si registrò sugli stessi livelli (a maggio 2013 -27 mila; a giugno 2013 -21 mila; a luglio 2013 -433 mila su base annua).

08 Agosto 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Quanto costerebbe alla Gran Bretagna uscire dall'Ue?

di Mirko Spadoni

Boris Johnson, sindaco di Londra, sostiene di avere buoni motivi per sperare nell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea. "Fuori dall'Ue – sostiene il primo cittadino londinese – la capitale crescerebbe molto più velocemente". Un affermazione corroborata da un rapporto stilato dal suo consigliere economico, Gerard Lyons. Lo studio in questione prende in considerazione tre scenari. Il primo: la Gran Bretagna rimane all'interno di un'Unione europea riformata, il Pil di Londra passerebbe così – in soli 20 anni – da 350 miliardi di sterline a 640, contro i 495 all'interno di un'Ue non in grado di cambiare. Il secondo: la Gran Bretagna esce, mantenendo però un regime di mercato libero, il Pil della capitale britannica crescerebbe così a 615 miliardi nel 2034. Infine, il terzo ed ultimo scenario: "Il nostro studio – ha commentato domenica Lyons, parlando al *Sunday Telegraph* – mostra che è sicuramente una valida opzione per il Regno Unito". Eppure, osserva *La Repubblica*, il sindaco di Londra e il suo consigliere ignorano un particolare: uscendo dall'Ue, la capitale britannica rischia di perdere 1,2 milioni di posti di lavoro. "La miniera di impieghi – osserva infatti il quotidiano – si alimenta con la presenza di multinazionali e la libera circolazione dei lavoratori".

Il parere del Centre for European Reform e il referendum del 2017

Secondo un rapporto del Centre for European Reform (The economic consequences of leaving the Ue), far parte dell'Unione europea ha garantito alla Gran Bretagna molti vantaggi (un aumento del 55% degli scambi con gli altri Paesi membri, ad esempio) ed un'eventuale uscita comporterebbe enormi danni all'economia britannica. Conseguenze che non sembrano preoccupare l'attuale premier britannico, David Cameron, che lo scorso anno riuscì a far approvare dal Parlamento (con 304 voti a favore e zero contrari) una proposta di legge che chiede un referendum entro il 2017 e con il quale dare ai cittadini britannici la possibilità di scegliere se restare o meno all'interno dell'Unione europea. Piccolo appunto: nel 2016, si terranno le elezioni e un futuro governo non conservatore sarà libero di annullare la consultazione.

Cinque inglesi su dieci vogliono abbandonare l'Ue

Come la pensano i cittadini britannici? Secondo un recente sondaggio del *Mail on Sunday*, il 47% si dice favorevole ad abbandonare l'Unione europea contro il 39% che auspica invece di continuare a farne parte. Un'eventualità – la prima – che in molti vogliono scongiurare, Berlino prima di tutti: "Storicamente, politicamente, democraticamente, culturalmente, il Regno Unito è – aveva ribadito il ministro delle Finanze tedesco Wolfang Schäuble in un'intervista al *Financial Times* – assolutamente indispensabile all'Europa".

08 Agosto 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Conviene alla Scozia l'indipendenza?

di Fabio Germani

"La sterlina, ovviamemente". Una risposta lapidaria, quasi a non ammettere repliche. Con il dibattito televisivo di martedì 5 agosto si è aperta ufficialmente la campagna referendaria per l'indipendenza della Scozia da Londra. Dunque, è l'idea dell'indipendentista Alex Salmond, da questo punto di vista poco cambierebbe per i cittadini scozzesi. Alistair Darling, ex ministro delle Finanze nel governo di Gordon Brown e promotore della campagna Better Together (meglio insieme), aveva posto il quesito al rivale: "Immagino che la nostra bandiera resterà quella con la croce di Sant'Andrea, che la nostra capitale resterà Edimburgo. Ma mi saprebbe dire che moneta avremo?".
"La sterlina è tanto scozzese quanto dell'Inghilterra", ha ribattuto Salmond.

Indipendenza fiscale

La via referendaria è stata accolta da Londra verso la fine del 2012, con la firma dell'accordo di Edimburgo. Le consultazioni si terranno il 18 settembre e per il momento i sondaggi sembrano premiare il fronte del no. Gli entusiasmi dell'inizio – per quanto l'indipendenza della Scozia sia un tema caro a molti – sono di fatto scesi al 36% (secondo altri sondaggi sono fermi al 43%), in ogni caso la retorica degli svantaggi-superiori-ai-vantaggi deve avere fatto presa. Almeno per ora. La posizione di Salmond, primo ministro scozzese, è nota da sempre: "Dovremmo essere noi ad avere il controllo del nostro successo".
Salmond, anche questo non è un segreto, mira particolarmente all'indipendenza fiscale. E rassicurazioni gli sono arrivate in questo senso proprio alla vigilia del primo dibattito televisivo. Il premier conservatore David Cameron, il suo vice liberaldemocratico Nick Clegg e il leader dei laburisti Ed Miliband hanno firmato una dichiarazione congiunta in cui assicurano al Parlamento scozzese (istituito nel 1998) maggiori poteri anche in materia fiscale e sul welfare oltre alle competenze già acquisite per l'istruzione, l'ambiente e l'agricoltura. Ma Salmond ha respinto al mittente la proposta di "conciliazione" bollandola come superflua e vaga.

Petrolio e debito

A cuore, poi, e non da pochi giorni, i fautori dell'indipendenza hanno il petrolio di Aberdeen per cui vorrebbero l'esclusiva. In passato la questione era stata l'asso nella manica, la carta da giocarsi contro qualsiasi opposizione al progetto separatista. Oggi non è più così. L'anno scorso, inoltre, Taxpayer Scotland diffondeva uno studio secondo cui, in caso di indipendenza, gli scozzesi correrebbero il rischio di doversi sobbarcare un debito di 270 miliardi di sterline (all'incirca 300 miliardi di euro), vale a dire più del doppio del Pil annuale. E il contraccolpo economico sarebbe comunque

reciproco, quando Londra fu generosa, tempo fa, nell'intervento in extremis a favore della Royal Bank of Scotland, altrimenti prossima al fallimento.

La questione europea

Infine c'è la questione europea. Cosa ne sarà della Scozia indipendente nell'ambito comunitario? Più volte si è sostenuto che il paese erediterebbe lo status di membro dell'Ue. In realtà, quando se ne parlò lo scorso anno, l'ex presidente della Commissione europea, Josè Manuel Barroso, affermò che tale meccanismo non è affatto automatico e che Edimburgo deve adempiere a tutte le procedure per far parte dell'Unione. E questo complica le cose, anche per quanto riguarda i possibili (futuri) rapporti con l'Inghilterra che, a sentire spesso Cameron, in Europa ci si vede sempre meno.

La “ripresina” della Spagna

L’Italia è di nuovo in recessione, la Spagna invece può almeno accennare un sorriso sebbene parta un gradino sotto. Il Prodotto interno lordo della Spagna, infatti, è cresciuto dello 0,6% nel secondo trimestre stando ai dati diffusi dall’Istituto nazionale di statistica spagnolo alla fine di luglio, attestandosi sopra le previsioni (+0,5% secondo la Banca di Spagna) e mostrando un’ulteriore accelerazione della crescita dopo il +0,4% del primo trimestre. Anche l’inflazione, sempre nel mese di luglio, risulta in calo dello 0,3%. Goldman Sachs, inoltre, ha di recente migliorato la valutazione sull’outlook economico della Spagna alzando le stime di crescita per il 2014 all’1,2% dallo 0,9% e per il 2015 all’1,6% dall’1,2% precedente. Gli stessi valori indicati dal Fmi, per la cronaca. La Spagna è uscita dalla recessione (cronica) nell’ottobre 2013 e ha registrato l’incremento del Pil per quattro trimestri consecutivi.

Disoccupazione troppo alta, ma in lieve discesa

Il lavoro è un problema che resta piuttosto grave, però. Facciamo un passo indietro. Analisti e osservatori concordano che alla base della ripresa spagnola ci sia la stabilità politica (tema molto dibattuto anche dalle nostre parti, ma per motivi diametralmente opposti): il governo popolare di Mariano Rajoy gode infatti di un’ampia maggioranza che, nonostante qualche scandalo, è riuscita a portare a compimento diverse riforme. Come quella del lavoro, i cui effetti sono ancora difficili da stabilire. Ma è vero anche che il numero dei disoccupati continua a scendere: i dati ufficiali parlano di 29.841 persone nel mese di luglio, lo 0.67% rispetto al mese precedente, e 278.954 dal luglio del 2013, pari al 5,94 per cento. Più in generale, pur restando molto alto, il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre 2014 è passato dal 25,9% del periodo precedente all’attuale 24,5 e nell’eurozona è tra i paesi in cui si rileva il maggiore decremento. Tuttavia non sono pochi i disoccupati di lunga durata, segno che il ricollocamento una volta perso il posto di lavoro non è affatto semplice. La disoccupazione giovanile (15-24 anni) è un autentico tallone d’Achille, raggiungendo infatti soglie oltre il 50%.

Debito pubblico e scenari internazionali

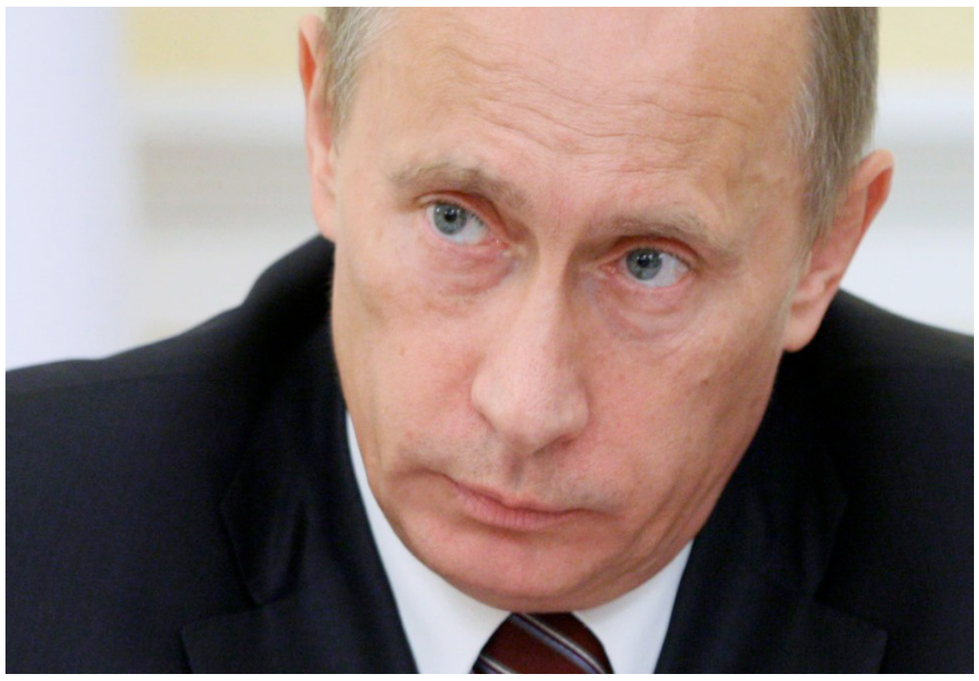
Nel suo monitoraggio, il Fmi ha poi osservato che il debito pubblico della Spagna salirà quest’anno dal 94 al 99% del Pil e aumenterà ancora al 101% nel 2015, per assestarsi al 100% nel 2019. Il deficit diminuirà quest’anno al 5,7% e al 4,7% nel 2015, così fino all’1,5% del Pil nel 2019.
Per quanto riguarda gli attuali scenari internazionali, infine, il governo spagnolo ha deciso di sospendere la vendita di armi a Israele (una scelta coraggiosa, diplomaticamente parlando). Solo nel 2013 aveva venduto armi per una cifra vicina ai cinque milioni di euro sulla somma complessiva per le esportazioni belliche di quattro miliardi di euro.

08 Agosto 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Gli effetti dell'embargo russo

di Mirko Spadoni



Mosca reagisce a modo suo alle ultime sanzioni imposte dall'Unione europea. Lo fa imponendo un embargo – della durata di un anno a partire da giovedì 7 agosto – dei prodotti agro-alimentari provenienti da Ue, Stati Uniti, Australia, Canada e Norvegia. Nella giornata di mercoledì il presidente russo Vladimir Putin aveva firmato un decreto con cui in nome della "difesa degli interessi nazionali della Federazione russa" ordinava di "vietare o limitare per un anno l'ingresso di prodotti agricoli, materie prime e alimentari" da quegli stessi paesi. "Misure che – secondo la Commissione Ue – hanno una motivazione chiaramente politica". Bruxelles si è comunque riservata "il diritto di agire in modo appropriato" una volta analizzate a fondo le misure adottate da Mosca. Sanzioni che probabilmente avranno effetti su tutte le parti coinvolte sia l'Unione europea, che nel corso del 2013 ha esportato verso la Russia prodotti alimentari e bestiame per 8,8 miliardi di euro (dati Eurostat), sia per Mosca che importa oltre il 40% dei suoi prodotti alimentari: è il maggiore mercato di destinazione per frutta e verdura dall'Europa (2 miliardi di euro l'anno) e il secondo per il pollame proveniente dagli Stati Uniti.

Gli effetti dell'embargo russo sull'Italia

Per l'Italia questo è un'embargo che forse sarebbe stato meglio evitare. Come rileva l'ICE (l'Istituto per il commercio estero), nel 2013 l'Italia ha esportato nella Federazione russa per 10,4 miliardi di euro (+4,7%), "rappresentando il 5° fornitore con una quota del 4,8%". Nello specifico: i prodotti agro-alimentari e le bevande hanno rappresentato il 10% dell'intera quota (elaborazione ICE Mosca su dati delle dogane russe). Il 2013 è stato quindi "un anno sostanzialmente positivo": il nostro Paese ha infatti esportato in Russia per 1.072 milioni di euro (+9,75%) collocandosi al 10° posto tra i Paesi fornitori con una quota del 3,6%. "Un risultato che – come osservato dall'ICE – acquisisce maggior valore a fronte di una sostanziale stagnazione delle importazioni russe di prodotti agroalimentari (-0,47%)". Export italiano che anche nel primo quadrimestre del 2014 – nonostante le tensioni tra Russia, Ucraina e la comunità internazionale – era cresciuto dell'1%, secondo la Coldiretti.

Escluse dall'embargo le bevande alcoliche

Come specificato dal premier russo Dmitry Medvedev, l'embargo non dovrebbe riguardare i prodotti per bambini e gli alcolici. Quindi anche vini e spumanti, "che rappresentano – come sottolineato da Coldiretti in una nota – oltre il 16% del valore delle esportazioni agroalimentari italiane" e il cui export – comprese il resto delle bevande alcoliche – vale da solo ben 375 milioni di euro l'anno dei quali 260 (+26,8%) sono riconducibili al vino, che l'Italia importa in Russia più di qualunque altro Paese.

Apple e l'Europa

L'apporto della Apple all'economia europea non è indifferente. Secondo il computo dell'azienda di Cupertino, i posti di lavoro creati nel Vecchio Continente sono 629 mila. Così ripartiti: 132 mila creati – direttamente o indirettamente – con il supporto di Apple, 116 mila "in aziende che hanno beneficiato della crescita" della società statunitense e 497 mila riconducibili agli Apple Store, secondo uno studio di Vision Mobile (The European App Economy). Mentre oltre 16 mila sono i dipendenti diretti europei di Apple, di questi 1.300 sono impiegati in Italia. Nel Regno Unito sono invece 5.000, in Irlanda 4.000, in Francia 1.800 e in Germania sono 1.600. Degli oltre 600 mila posti di lavoro, creati dal 2008, circa 500 mila sono direttamente riconducibili alla app economy, in grado di produrre oltre 1,2 milioni di app e 75 miliardi di download. In particolare: l'azienda statunitense avrebbe inoltre pagato un cifra notevole (circa 6,5 miliardi di dollari) agli sviluppatori di app europei. In tutto, sono 280 mila gli sviluppatori iscritti all'iOs developer program. Di questi 20.900 sono italiani, 61 mila britannici, 52 mila tedeschi e 30 mila francesi.

A breve, l'Apple dovrà comunque fare i conti con un'inchiesta della Commissione europea, che vuole esaminare se quanto deciso dalle autorità fiscali irlandesi, olandesi e del Lussemburgo sulle imposte da far versare a Fiat Finance and Trade, Starbucks e per l'appunto la Apple siano conformi o meno alle regole comunitarie sugli aiuti di Stato. "Siamo orgogliosi – hanno replicato da Cupertino – di operare in Irlanda e paghiamo ogni euro di tassa che dobbiamo. Non abbiamo ricevuto alcun trattamento specifico da parte di funzionari irlandesi. Siamo soggetti alle stesse leggi fiscali come molte altre aziende internazionali che operano in Irlanda".

Possono invece tirare un sospiro i dipendenti della Beats, società che verrà rilevata – entro l'anno – per 3 miliardi di dollari (2,6 in contati e i restanti 400 milioni in azioni). L'Apple ha infatti ufficialmente smentito le indiscrezioni secondo cui sarebbe stato licenziato il 40% della forza lavoro della neo acquisita azienda (all'incirca 200 lavoratori). "Siamo entusiasti che la squadra Beats si stia unendo ad Apple e abbiamo estero le offerte di lavoro a tutti i dipendenti Beats", ha annunciato il portavoce di Cupertino, Tom Neumayr, a Billboard. "A causa di alcune sovrapposizioni nelle nostre attività, alcune offerte – ha osservato – sono per un periodo limitato e lavoreremo duramente durante questo arco di tempo per trovare il modo per trovare a molti di questi impiegati Beats un altro lavoro all'interno di Apple".

La settimana

04 agosto 2014

Decreto PA, pensioni: no al tetto dei 68 anni per professori e medici

Il governo ha presentato un emendamento al decreto legge Pa rivede i limiti d'età per il pensionamento d'ufficio, eliminando il tetto dei 68 anni inserito per professori universitari e medici. Ad annunciarlo è stata la ministra della Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Restano invece le soglie previste per il resto dei dipendenti pubblici (62 anni e 65 per i medici).

Il premier Renzi: "Non ci sarà un caldo autunno"

"E' vero la ripresa è debole. Ma non siamo messi male e il prossimo non sarà un autunno caldo. La Troika non arriverà e se mai ci fosse bisogno di una manovra, non imporremo nuove tasse. E comunque rimarremo sotto il 3% nel rapporto deficit/pil". Ad esserne convinto è il presidente del Consiglio Matteo Renzi, parlando nel corso di un'intervista rilasciata a La Repubblica. "So bene – ha proseguito il premier – che la ripresa è fragile come dice Draghi. L'eurozona cresce meno degli altri. L'Italia non ha invertito la marcia e non la invertirà con la bacchetta magica. Ma la narrazione degli autunni caldi è un noioso deja vu".

05 agosto 2014

Gaza: tregua di 72 ore, Israele annuncia ritiro delle truppe

È entrata in vigore alle 7 ora italiana la tregua umanitaria di 72 ore a Gaza accettata da Israele e Hamas. Inoltre l'esercito israeliano ha annunciato il ritiro di tutte le sue forze di terra dalla Striscia.

Cina, Pechino: "Entro il 2020, stop utilizzo carbone nella capitale"

Entro il 2020, a Pechino non verrà più utilizzato il carbone. A riferirlo è l'agenzia di stampa Xinhua, citando l'Ufficio per la protezione ambientale della capitale cinese. Già nel settembre scorso, per combattere l'inquinamento, il governo centrale aveva vietato la costruzione di nuovi impianti a carbone intorno a Pechino, Shangai e Guangzhou.

Confcommercio: "Bonus 80 euro? Effetto invisibile sui consumi"

"Quasi invisibile e troppo poco rispetto alle attese". Confcommercio commenta così l'effetto sui consumi del bonus di 80 euro voluto dal governo Renzi. I dati sui consumi di giugno rilevati dall'Icc (Indicatore dei consumi Confcommercio) vedono infattu una crescita dello 0,4% rispetto allo stesso mese del 2013 e appena dello 0,1% sul mese di maggio 2014.

Ebola: la Banca Mondiale stanzia 200 milioni di dollari per combattere l'epidemia

La Banca Mondiale stanzierà circa duecento milioni di dollari per fronteggiare l'epidemia di virus Ebola che sta devastando alcune aree interne dell'Africa Equatoriale Occidentale. L'annuncio è stato dato mentre è in corso a Washington un vertice tra i presidenti di 35 paesi africani, proprio per affrontare l'emergenza sanitaria che, ad oggi ha ucciso 887 persone. Stando a quanto si apprende, il denaro sarà destinato alla Liberia, alla Sierra Leone e alla Guinea oltreché anche all'Organizzazione Mondiale della Sanità.

P.A., il Senato approva la fiducia: 160 voti a favore

Il Senato ha approvato il decreto legge di riforma della Pubblica Amministrazione, provvedimento su cui è stata posta la fiducia. I voti a favore sono stati 160, quelli contrari 106. Il dl torna ora alla Camera.

06 agosto 2014

Istat: nel secondo trimestre Pil diminuito dello 0,2%

Nel secondo trimestre del 2014 il prodotto interno lordo (PIL), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2005, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,3% nei confronti del secondo trimestre del 2013. Il calo congiunturale è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutti e tre i grandi comparti di attività economica: agricoltura, industria e servizi. Lo comunica l'Istat.

Industria, Istat: "A giugno produzione +0,9%, su base mensile"

"A giugno 2014 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato dello 0,9% rispetto a maggio. Nella media del trimestre aprile-giugno la produzione è diminuita dello 0,4% rispetto al trimestre precedente". Lo rende noto attraverso la diffusione di un comunicato l'Istat. "Corretto per gli effetti di calendario, a giugno 2014, l'indice – prosegue la nota – è aumentato in termini tendenziali dello 0,4% (i giorni lavorativi sono stati 20 come a giugno 2013). Nella media del primo semestre dell'anno la produzione è aumentata dello 0,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Via libera del Senato alla soppressione del Cnel

L'Aula del Senato ha dato il via libera alla soppressione del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Con 203 voti a favore, l'assemblea ha infatti approvato l'art. 27 del ddl riforme che ne prevede l'abolizione. I voti contrari sono stati 11. Sette invece i senatori che hanno preferito astenersi.

07 agosto 2014

Alitalia, Lupi: "Abbiamo chiuso con Etihad, domani si firma"

Il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha annunciato l'avvenuto accordo tra Etihad e Alitalia dopo l'incontro a Palazzo Chigi tra il governo e il numero uno della compagnia degli Emirati Arabi, James Hogan: "Su Etihad abbiamo chiuso. Domani pomeriggio si firma".

Spending review, Cottarelli: “Pronto piano taglio partecipate”

Il piano di “razionalizzazione delle partecipate locali, con l’obiettivo di ridurle da 8.000 a 1.000 in tre anni” è pronto. Ad annunciarlo è stato il commissario Carlo Cottarelli, parlando nel corso di un’audizione in commissione bicamerale sul Federalismo. “A regime – ha osservato Cottarelli – il rapporto sulle partecipate locali stima un risparmio di due-tre miliardi, anche se è difficile una stima corretta perchè non è del tutto conosciuta la dimensione delle inefficienze”. Stando a quanto comunicato dal commissario, il piano di razionalizzazione verrà avviato nella giornata di giovedì al Comitato interministeriale per la revisione della spesa.

La Bce lascia i tassi d’interesse invariati allo 0,15%

La Banca centrale europea ha lasciato i tassi d’interesse invariati allo 0,15%. “Resteranno bassi a lungo”, ha precisato il numero uno dell’Eurotower nel comunicare tale decisione.

Approvato definitivamente alla Camera dl sulla Pubblica amministrazione

Con 303 voti a favore, l’aula della Camera ha approvato definitivamente il decreto per la semplificazione e la trasparenza nella Pubblica amministrazione. I voti contrari sono stati 163, mentre gli astenuti sono stati nove.

08 agosto 2014

Iraq: Obama autorizza raid aerei contro miliziani jihadisti

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha autorizzato raid aerei contro i miliziani dello Stato Islamico, che controllano vaste regioni dell’Iraq. Ad annunciarlo nel corso di una dichiarazione in diretta televisiva è stato lo stesso inquilino della Casa Bianca, spiegando di aver anche autorizzato il lancio di aiuti umanitari – cibo e medicinali – alle popolazioni in fuga dai militanti jihadisti.

Tregua finita, riprendono gli scontri tra Hamas e Israele

Riprendono i raid di Israele a Gaza dopo la tregua di 72 ore. Nella prima mattinata di venerdì, infatti, l’esercito di Tel Aviv ha diffuso la notizia che sono ripresi i lanci su Israele di razzi dalla Striscia di Gaza.

Riforme: prima via libera del Senato al ddl Boschi

Primo via libera del Senato al ddl Boschi sulle riforme. L’Aula di Palazzo Madama lo ha approvato con 183 sì, ma c’è spaccatura nella maggioranza. I dissidenti del Pd hanno annunciato di non partecipare al voto, pur restando in Aula.

Alitalia: via libera dell’assemblea dei soci ad accordo con Etihad

L’assemblea dei soci di Alitalia ha dato il suo via libera all’accordo con l’Etihad, compagnia aerea degli Emirati Arabi Uniti. Etihad rileverà il 49% del vettore italiano in crisi di liquidità, che secondo il piano industriale dovrebbe tornare in pareggio nel 2017.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni.

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it